

# Milano, una penosa messa in scena

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**N**iente, mai, neppure un tamponamento tra due auto, avviene nello stesso modo. Il problema non è accorrere ma che cosa fare, cominciando da che cosa e in che

modo. Una esercitazione che coinvolge migliaia e migliaia di persone - e alla fine tutti i cittadini di un centro metropolitano - non serve a nulla se chi vi partecipa non deve rispondere a un imprevisto ma soltanto recitare una parte già scritta. Qualunque medico del Pronto soccorso può dire che non sai mai come sarà una ferita, e che il trucco delle comparse è del tutto inutile. Se invece del trucco si fossero esercitati i partecipanti (in un cortile e non nel mezzo di una città) a

imparare da medici i modi diversi per raccogliere le persone a seconda del tipo di ingiuria, o almeno a sapere bene le cose che mai, in nessun caso, si devono fare, l'evento sarebbe stato di qualche utilità. La stessa utilità che c'è se si insegna come aiutare qualcuno che non riesce a inghiottire un boccone e può soffocare, o come si ferma una emorragia nasale. Secondo. Chiunque viva nel traffico cittadino vede ogni giorno il dramma di ambulanze che hanno a bordo qualcuno che muore

(qualcuno per il quale il terrorismo è già arrivato) e che restano imbottigliate fra guidatori indifferenti e guidatori incompetenti. Se proprio si doveva disturbare una intera città, una esercitazione per liberare in fretta le strade e consentire percorsi veloci sarebbe stata preziosa. Terzo. Penosa la messa in scena dell'autobus sequestrato dal finto terrorista all'aeroporto di Milano. L'effetto è inferiore a quello di un buon film, e la teatralità del tutto previsto è umiliante in un

mondo di adulti consapevoli del pericolo di cui stiamo parlando. Stiamo parlando della paura e della risposta alla paura, che è infinitamente diversa fra una persona e l'altra e anche in momenti diversi della vita di una stessa persona. Nessuno ha mai insegnato a una donna a partorire mettendole un cuscino sotto la gonna. Ma ci sono istruzioni preziose che si danno alle donne incinte, coinvolgendo anche il marito, che riguardano il respiro, il modo di muo-

versi, la consapevolezza del come si evolveranno le fasi del parto. Non è un precedente importante per aiutare i cittadini ad affrontare l'ignoto del terrorismo, visto che nessuno nega la possibilità e la consistenza del pericolo? Per esempio, che rapporto stabilire con l'altra persona, con chi ti sta vicino, con chi ti si accalca intorno? Mille persone sono morte di paura, anzi il terrore, che spinge a gesti irrazionali almeno tanto pericolosi quanto il pericolo di

terrorismo? Niente di tutto questo c'è stato nella messa in scena teatrale di Milano. Poiché ci dicono che il 3 ottobre lo spettacolo si sposterà a Roma, si potrebbe chiedere agli adulti responsabili che se ne occupano di ricostruire l'intera sequenza della esercitazione secondo la vera esperienza di chi si occupa di ordine pubblico, secondo la narrazione di qualcuno che c'era, che ha visto e che si è salvato?

furiocolombo@unita.it

## Welfare: vecchio nuovo o tutti e due?

**ELENA GRANAGLIA**

**I**l risultato tedesco riporta d'attualità il dibattito sul «welfare state» e sulla qualità del riformismo che in esso si gioca. Elemento chiave nella strategia riformista è il passaggio da un vecchio welfare risarcitorio, basato su interventi «ex post» di contrasto agli svantaggi sociali, ad un nuovo welfare centrato sull'offerta di opportunità «attivanti». Un recente esempio di queste posizioni è l'articolo di Treu e Damiani sull'Unità del 20 agosto. Certamente, estensione delle opportunità e universalismo sono obiettivi cruciali per le politiche sociali così come cruciale è contrastare dipendenza/deresponsabilizzazione degli assistiti. Ciò riconosciuto, il contrasto fra risarcimento, considerato come tipico del vecchio welfare, e universalizzazione di opportunità «attivanti», come idea-guida del nuovo welfare, rischia di essere assai più sfumato. Primo, quando parla di welfare state, le contrapposizioni fra vecchio e nuovo tendono, inevitabilmente, all'ambiguità. A quale welfare state ci si riferisce? Il welfare state scandinavo, ad esempio, è da sempre universalista e da parecchi decenni attivante. Di converso, in Gran Bretagna, prima del New Labour, c'era, si, assai poca attivazione, ma, anche le politiche risarcitorie erano limitate. Ancor più limitate, appaiono le politiche risarcitorie nel nostro paese, con alcune eccezioni, quali le pensioni di anzianità a favore dei lavoratori dipendenti delle imprese private. Sembra, infatti, assai difficile giustificare come risarcitorie le pensioni di anzianità per i dipendenti pubblici (invece, motivate da ricerca di

consenso politico), mentre, sono ben note le insufficienze del sistema di ammortizzatori sociali e delle politiche di contrasto alla disabilità. Si potrebbe sostenere che, seppure contenuto negli effetti concreti, l'ideale del risarcimento abbia ispirato lo sviluppo dello stato sociale e ciò vada cambiato. Ma, anche a questa riguardo, una maggiore cautela andrebbe seguita. I padri ideali dello Stato sociale sono molteplici. Fra di essi, vi è, sicuramente Titmuss, che individuava la ragione d'essere dello stato sociale nella compensazione dagli svantaggi prodotti dalla crescita economica. Vi è, però, anche Marshall, che, senza fare alcun riferimento esplicito

lotteria naturale, siamo soggetti all'instabilità del mercato del lavoro. In questi casi, in base a quale argomentazione negare la desiderabilità di un risarcimento? Per negare il ruolo della logica risarcitoria dovremmo ritenere che tutti gli svantaggi connessi ad una insufficiente capacità di generare reddito siano rimovibili ex ante sia con l'azione collettiva (ad esempio, con una politica industriale in grado di garantire a tutti l'accesso a occupazioni dignitose) sia con l'azione individuale (ossia, con comportamenti responsabili). Questo appare palesemente irrealistico. Il che non significa che, laddove possibile, non sia desiderabile ga-

bisogni di cura. Non solo: una volta gli svantaggi abbiano avuto luogo, le tutele sociali siano intervenute e gli individui si ritrovino nelle condizioni di potere fuoriuscire dallo stato di dipendenza è loro dovere attivarsi. Tutelare da rischi e incertezza, ossia da eventi esogeni: questa è, peraltro, la logica del risarcimento. Tutelare da eventi creati dai comportamenti dei beneficiari ne è, invece, la patologia. Significa, però, che un qualche spazio per il risarcimento sia incompressibile. Terzo, per quanto riguarda la connotazione attivante delle opportunità, non vanno sottovalutate le difficoltà di distinguere ciò che effettivamente rientra nelle libere scelte individuali da ciò che invece è casuale. In ogni caso, il dovere di essere responsabili è distinto dal dovere di redistribuire. Se qualcuno è vittima della sventura, il dovere di chi è avvantaggiato è, innanzitutto, quello di assisterlo, senza richiedere come condizione immediata la controprestazione di un'attività. Comportarsi diversamente sarebbe come dire che se gli altri rubano, anche noi avremmo il diritto di rubare: ossia che i nostri diritti/doveri sono contingenti dai comportamenti altrui. In conclusione, piuttosto che concentrarsi su un'opposizione, nei fatti assai poco netta, fra un supposto nuovo welfare centrato su opportunità attivanti per tutti e un vecchio welfare, risarcitorio, a me pare che sia assai più urgente definire il mix di opportunità e risarcimento cui una sinistra, consapevole dei nuovi rischi sociali, deve mirare; gli opportuni accorgimenti istituzionali necessari a contrastare la dipendenza; la natura delle opportunità da garantire.

### Quando si parla di «Welfare State» le contrapposizioni tra vecchio e nuovo tendono all'ambiguità. Anziché pensare due modelli opposti non sarebbe meglio mischiare le due formule?

citato alla compensazione, caratterizzata l'elemento sociale in termini di accesso alla «gamma che va da un minimo di benessere e sicurezza economica fino al diritto a partecipare pienamente al retaggio sociale e a vivere la vita di persona civile secondo i canoni vigenti nella società». Secondo, perché il risarcimento dovrebbe essere indesiderabile? Esso è connotato alla ragione centrale dello Stato sociale, quella della socializzazione delle perdite associate a incertezza e rischi. Ci ammaliano, nasciamo svantaggiati nella

ritare agli individui le condizioni per evitare ex ante l'insorgenza degli svantaggi. Tale obiettivo appare sempre più cruciale oggi, alla luce dell'evoluzione del mercato del lavoro e della disuguaglianza nella distribuzione del reddito e, in particolare, nel nostro paese, dei bassi tassi di occupazione. Inoltre, anche una volta che lo svantaggio abbia avuto luogo, l'offerta di reddito potrebbe essere insufficiente. Al contrario, potrebbe essere desiderabile assicurare una seconda opportunità, nonché le possibilità per la soddisfazione diretta degli eventuali

**MATITE DAL MONDO**



**STORICO ANNUNCIO DELLA COREA DEL NORD:** «Il nostro programma di bomba nucleare? Ho detto che lo avremmo lasciato cadere... ma non ho detto dove» (International Herald Tribune del 23 settembre)

## Maledette primarie

**ANTONIO PADELLARO**

SEGUE DALLA PRIMA

**V**oleva dirci dunque Berlusconi che lui queste primarie le osteggerà fin che può. Primo, per la carica eversiva che esse introducono nel sistema monarchico padronale che da dieci anni governa il polo. Secondo, perché è possibile che chiamato a una libera consultazione, dopo anni di fallimenti e sconfitte, il deluso popolo della destra scelga un altro al posto suo. Gianfranco Fini, per esempio, che in tutti i sondaggi scavalca il premier di almeno un paio di spanne. Senza contare i voti che può raccogliere Pierferdinando Casini tra i nostalgici della cara, vecchia dc. Una tenaglia micidiale per chi si è sempre considerato al di sopra dei comuni mortali. E poi, uno come Berlusconi potrebbe mai partecipare a una gara che non lo vedesse sicuro vincitore? Tanto più se la gara lo esponesse ai colpi sotto la cintura degli alleati, messi finalmente nella condizione di rendergli pan per focaccia dopo anni di

umiliazioni. È credibile che nelle stanze ormai diroccate della Casa il proprietario accetti di essere braccato dagli inquilini che ha ospitato, sfamato e miracolato innalzandoli alle più alte cariche ministeriali e istituzionali? No che non lo farà, a meno che non siano l'ultima possibilità per restare a galla. Ma prima di arrivarci, vedrete, le proverà tutte. Convincendo, per esempio, Fini a non mettersi in competizione con chi lo ha già designato come erede a una successione che è solo questione di tempo. E se, come sembra, il leader di An farà il bravo difficilmente l'ambizioso presidente della Camera accetterà di correre da solo, con il rischio concreto di bruciarsi tutti i ponti alle spalle. Perciò pensiamo che difficilmente ci sarà un altro al posto di Berlusconi nelle politiche del 2006. Perciò è probabile che, alla fine, sia pure con qualche marchingegno elettorale l'Udc resterà nella sgarupata coalizione. Questo almeno suggerisce la logica anche se è l'impazzimento che oggi sembra prevalere nel bunker della destra.

apadellaro@unita.it

## Ru486: sparano su una pillola per colpire una legge

**MARIELLA IMMACOLATO**

**P**rima del referendum i sostenitori del «Sì» dicevano che la difesa della legge 40 era strumentale, e che l'obiettivo ultimo restava l'attacco alla RU486. Il blocco della sperimentazione della RU486 è un segno chiaro che va nella direzione prevista dai referendari. Infatti, l'introduzione di nuove tecniche come la RU486 è prevista dall'art. 15 della 194/78, che recita: «Le regioni, d'intesa con le università e con gli enti ospedalieri, promuovono l'aggiornamento del personale sanitario ed esercente le arti ausiliarie... sull'uso delle tecniche più moderne, più rispettose dell'integrità fisica e psichica della donna e meno rischiose per l'interruzione della gravidanza». Quando si dice che la sperimentazione non è conforme alla 194, si dimentica la parte appena citata, attuando così una vera e propria restrizione all'applicazione della legge:

non è questo un modo di attaccare la 194/78 e la libertà delle donne? In via preliminare va chiarito che la sperimentazione della RU486 è richiesta solamente ai fini della registrazione del farmaco nel nostro Paese. Non si tratta di sapere se funzioni oppure no, né se faccia male o meno. Già sappiamo che funziona e che milioni di donne nel mondo l'hanno utilizzata e la utilizzano con successo traendone beneficio. Inoltre, il protocollo di sperimentazione è stato approvato dal Comitato etico (che ha il compito di controllare i criteri di scientificità, di sicurezza e di eticità) ed è stato anche oggetto di parere positivo da parte del Consiglio Superiore di Sanità: non si vede proprio quali siano gli elementi di pericolosità per la salute della donna. Né vale la presunta contrarietà con l'interpretazione letterale della 194/78, laddove prescrive che l'intervento avvenga in struttura sanitaria pubblica. Questa

clausola è peraltro prevista dal protocollo di Torino ed è stata applicata dai medici. Ma la nuova metodica presenta anche aspetti nuovi, che derivano dalla natura stessa della tecnica in questione e che vanno tenuti in considerazione. Vediamone alcuni. Quando l'interruzione di gravidanza è attuata con i metodi tradizionali, la permanenza nella struttura sanitaria è richiesta dalla natura stessa dell'intervento. Ma che fare ora che l'intervento sanitario non è più tanto invasivo da imporre la permanenza nella struttura e non ha effetti pericolosi né per l'interruzione né per altre persone? Che fare se una paziente chiede di andare a casa? È lecito obbligare una donna a rimanere in ospedale contro la sua volontà? Dovrebbe forse il medico ricorrere al Trattamento Sanitario Obbligatorio per impedire l'uscita? Perché questo è ciò che è accaduto a Torino e che ha dato origine all'ordinanza di sospensione della

sperimentazione. Una paziente ha chiesto di tornare a casa, e non si vede come i medici potessero impedirglielo. In questo senso, la sospensione della sperimentazione è pretestuosa. Né si può far intendere che la RU486 avrebbe dovuto essere registrata dalle Amministrazioni precedenti (di centro-sinistra). Infatti, anche se il ritardo al riguardo è poco giustificato, solo ora in Italia è terminata la procedura per la richiesta di registrazione del farmaco. Come è noto, numerose sono state le resistenze e opposizioni sollevate in passato (per saperne di più si consulti «Bioetica. Rivista interdisciplinare», 2002 n.4 e 2003 n.2). Ma adesso si è arrivati al punto, e bloccare la sperimentazione è un vero e proprio attacco alla salute e alla libertà delle donne. Un'ultima considerazione su ciò che comporta la nuova metodica. Essa è meno invasiva, meno pericolosa e anche meno onerosa. Ma non per questo renderà la

scelta di interrompere la gravidanza più facile e più superficiale. Proporre quest'idea offende la dignità delle donne, che con fatica ed angoscia giungono a questa decisione. Se il progresso scientifico offre loro l'opportunità di ridurre la sofferenza fisica, esso è benvenuto. Alcuni obiettano che il nuovo metodo in realtà è più doloroso e traumatico perché richiede più tempo, e quindi è alla fin fine «contro le donne». Ma avendo a disposizione più strade, la decisione tocca alla donna, la cui libertà viene ampliata. Come per tutti gli interventi medici, la libertà di scelta dell'interessato è inviolabile e va rispettata. Questo è il criterio fondamentale che dovrebbe ispirare chi ora controlla la sperimentazione ed in futuro la diffusione della nuova metodica. *Member della Consulta di Bioetica e direttore della Unità Operativa di Medicina Legale, ASL 1 di Massa Carrara*

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Rinaldo Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariafina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Reccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</li> </ul>		<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b></p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - I.U.I.V. Certificato n. 5274 del 2/2/2004</p> <p>Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4505</p>	
<p>Stampa</p> <ul style="list-style-type: none"> <li><b>Sabo S.r.l.</b> Via Carducci 26</li> <li><b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 Piedimonte Diugliano (RM)</li> <li><b>Litossid</b> Via Carlo Presenti 130 Roma</li> <li><b>Ed. Telestampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Viulano (BN)</li> <li><b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</li> </ul>		<p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> <li><b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Forzezza, 27</li> <li><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</li> </ul>	
<p>La tiratura del 23 settembre è stata di 135.189 copie</p>			